

giori erano le agevolzze da noi fatte alla Confederazione di quelle che in contraccambio stavamo per ricevere da quella nazione. In quanto a questa parte, io credo che convenga stabilire bene la questione.

Se era in forza dei già esistenti trattati del 1851, estesesi poi a tutta Italia nel 1862, che noi godevamo del trattamento usato dalla Svizzera alla Francia; e se la Svizzera medesima, in forza degli stessi patti, fruiva dal 1865 delle concessioni da noi fatte alla Francia colla convenzione del 1863, non era certamente di necessità di venire a confermare col presente trattato gli anzidetti favori che reciprocamente si erano usati le due parti contraenti.

Ora, come già dissi, io voglio anzi ammettere che vi fosse reciprocità di trattamento e giusto compenso nelle disposizioni relative a quei trattati.

La questione dunque sta nello esaminare le concessioni nuove che sono la conseguenza del nuovo contratto.

Ora, o signori, noi troviamo subito scritte o implicitamente comprese nella convenzione sei esenzioni accordate alla Svizzera: quelle cioè della carta asciugante, della musica, dei cappelli di paglia, dei marmi e degli alabastri, dello zucchero di latte e dei lavori grossolani da legnaiolo.

Le riduzioni poi scritte nel presente trattato sono ventidue. Se a queste aggiungeremo quelle altre dipendenti dal trattato italiano austriaco, che nella relazione del compianto deputato Cappellari si fanno ascendere a trentadue, e se infine aggiungeremo le esenzioni dal dazio di esportazione sopra i sei prodotti: canapa, lino, grani, riso, uova e bozzoli, noi potremo sommare tutti i favori che stiamo per concedere col numero di sessantasei.

Ora, di fronte a tale copia di concessioni potremo ancora chiamare giusto compenso le tenui riduzioni che sta per farci la Svizzera sopra i già detti quattro prodotti italiani della nostra esportazione?

Ma una obbiezione mi potrebbe essere fatta col dire che anche le agevolzze usateci sopra quattro prodotti solamente potrebbero equiparare quelle che noi facciamo a riguardo di un numero considerevole di merci importate.

Vediamo dunque la importanza delle ottenute facilità.

La prima riduzione è quella sui frutti del Mezzogiorno. Riferendomi alla statistica del 1866, invocata anche dall'onorevole relatore della Commissione, io trovo che di questo prodotto italiano la importazione nel territorio della Confederazione non fu che di quintali 239.

SORMANI-MORETTI, relatore. C'è il contrabbando.

VIACAVA. In quante alle paste ne furono introdotte per 223 quintali; di cappelli di paglia per altri 104 quintali, e di monumenti in marmo per carichi 23, corrispondenti a 172 quintali e mezzo.

Vedete dunque che le concessioni che vengono a noi fatte sono tenuissime, e che anche sommate insieme non varrebbero a bilanciare il favore da noi accordato sopra uno solo degli articoli della importazione elvetica.

Voci a destra. Ai voti!

VIACAVA. Io non vi parlerò dei vini e delle sete, perchè mi dilungherei di troppo. Mi fermerò solamente a darvi un cenno intorno ai frutti secchi non nominati, dei quali vi ha parlato l'onorevole Sormani-Moretti. Egli ha detto che il favore da noi accordato non era di grande entità, perchè dall'Italia non veniva esportato un tale prodotto.

Ma se io mi rivolgerò nuovamente alla statistica del movimento commerciale del 1866, io troverò che i frutti secchi ordinari non nominati, non solamente vennero importati in Svizzera, ma che in una quantità considerevolissima e per un valore di oltre 2,000,000 di lire vennero introdotti in Francia. E se è vero che la riduzione che ora accordiamo alla Svizzera va anche a favore di questa nazione, io avrò ragione sufficiente per rettificare la poco giusta asserzione dell'onorevole relatore. (*Segni d'impazienza a destra*)

Ma io non voglio abusare della indulgenza della Camera trattando di una questione la quale fu già abbastanza discussa. Solamente farò osservare che, dopo il fin qui detto, si può senza fallo concludere che la teoria dei reciproci compensi fu assolutamente sbandita dai nostri negozianti nella stipulazione della presente convenzione, e che non esiste il vero contratto del *do ut des* come avrebbe dovuto verificarsi e quale avevamo ragione di sperare che fosse il trattato di commercio concluso fra due amiche nazioni.

Voci a destra. Ai voti! La chiusura!

CONGEDI.

PRESIDENTE. Prima di dare all'onorevole relatore la facoltà di rispondere all'onorevole Viacava, annunzierò alcune domande di congedo che sono state inviate testè al banco della Presidenza.

L'onorevole Speroni, per disimpegnare alcuni affari urgenti, chiede un congedo di otto giorni.

L'onorevole Arrigossi, per affari della sua professione, chiede un congedo di giorni dieci.

L'onorevole Araldi, per affari d'ufficio, chiede un congedo di giorni venti.

L'onorevole Bettino Ricasoli chiede un congedo fino al 12 febbraio.

L'onorevole Podestà per affari chiede un congedo di giorni dieci.

L'onorevole Martinengo, cui è accaduta una disgrazia, per motivi di salute chiede un congedo di giorni quindici.

L'onorevole Bosi, in nome de'suoi colleghi Pellegrini e Righi, chiede un congedo di giorni dieci per ciascuno.